Rivelato da Sedov a Belgrado

Il Venusik-4 sceglierà da solo i mezzi con cui atterrare

Gli americani costringono i Paesi della NATO a finanziare parzialmente i loro programmi spaziali - La guerra del Vietnam impedisce la collaborazione Urss-Usa

Dal nostro inviato

BELGRADO, 29

La guerra del Vietnam impedisce l'attuazione di programmi spaziali comuni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Questa è la morale che si trae dal 18. congresso della Federazione internazionale di astronautica che sta per concludersi a Belgrado. Lo ha detto ieri il professor Sedov, accademico sovietico, durante una conferenza stampa affollatissima e di grande interesse: ce lo ha ripetuto oggi il professor Pompeo Magno, presidente dell'Istituto italiano di diritto spaziale e contemporaneamente membro del Comitato internazionale della legislazione dello spazio. Una proposta di alcuni Paesi orientali e occidentali per l'interdizione degli armamenti nello spazio cosmico è stata respinta dai delegati sovietico e americano. Mentre il trattato del 27 gennaio di quest'anno firmato da 83 nazioni (tra cui, proprio qualche settimana fa, la Francia) ha stabilito che sui corpi celesti si può svolgere soltanto una attività a vantaggio di tutti i popoli del mondo, escludendo quindi ogni possibilità di installazioni militari o comunque belliche, per quanto riguarda lo spazio tra pianeta e pianeta e nello spazio circostante la Terra l'attività proibita è solo quella atomica; ogni passo avanti in questa direzione si è dimostrato impossibile.

Per quanto riguarda il trattato dello spazio, il professor Magno mi ha detto: « Nelle numerose riunioni abbiamo affermato la natura di questo trattato come una specie di "12 tavole", cioè un punto da cui si può partire, ma che si deve ampliare e portare avanti per una maggiore cooperazione internazionale ».

Per quanto riguarda le telecomunicazioni, una forte critica è presente, anche se velata, nella relazione finale della commissione per la legge dello spazio nei riguardi della Unione internazionale di telecomunicazione attualmente esistente.

Le telecomunicazioni devono essere, dal momento in cui si usano per esse i satelliti, un servizio internazionale a disposizione sia dei Paesi più avanzati che di quelli meno sviluppati. Il congresso propone quindi la fondazione di una organizzazione internazionale di diritto pubblico per assicurare il funzionamento di telecomunicazioni internazionali per via satellite (è stato varato un nuovo termine: satelcomunicazione) per controllare la reale libertà di ogni Paese di servirsi dei satelliti per questo scopo, per gestire — anche a mezzo concessionari — il servizio in tutto il mondo.

Una questione fondamentale è quella che riguarda la realizzazione di obiettivi concreti a favore dell'uomo nel campo cosmico. L'opinione pubblica non sarà restia alle spese molto forti che i governi dovranno sostenere soltanto se comprenderà che uno sforzo economico per la ricerca spaziale è qualche cosa che porta a benefici diretti per la comunità.

L'utilizzazione dei satelliti di trasmissione per i programmi scolastici ed educativi potrebbe essere un primo passo, ma il programma da svolgere in questo campo è estremamente vasto.

Va anche detto che in congresso sono stati affrontati sia problemi tecnici particolari sia problemi di natura generale, che investono una serie di discipline (come la matematica, la fisica generale) nella cui sfera rientrano gli studi universitari di vari Paesi che non hanno un diretto intervento nel campo cosmico.

E' questo il caso anche dell'Italia, dove il contributo più interessante è stato dato da rappresentanti delle università che non sono presenti nel programma spaziale italiano. Il dirigente di questo programma, generale Broglio, presente al congresso da ieri, ha presentato un documentario sul satellite San Marco, ha tenuto una conferenza stampa, ma la sua apparizione ha avuto più il sapore di un atto propagandistico che non di un contributo scientifico in questo congresso.

Evidentemente questo dipende dal fatto che il nostro programma spaziale è strettamente dipendente da quello americano. Recentemente, a Roma, il rappresentante spaziale personale del presidente Johnson comunicava come un fatto di collaborazione internazionale che gli Stati Uniti avevano deciso di impostare una campagna di più vasto intervento nei programmi spaziali occidentali da parte dei Paesi della NATO. In effetti, questo significa soprattutto che, poiché l'amministrazione americana ha deciso di diminuire di 450 milioni di dollari il finanziamento della NASA, la NASA tenta di far pagare questo prezzo ai Paesi alleati.

Un ultimo elemento da rilevare è una notizia che il professor Sedov ha dato... e non ha dato. Sedov ha dichiarato che entro la fine di quest'anno ci sarà un « lancio » sovietico. Poi ha detto: fino a quel momento continueremo nelle normali ricerche sullo spazio cosmico. Quando gli è stato chiesto se queste normali ricerche venissero compiute con satelliti già in orbita o con nuovi satelliti, egli ha detto: « Con satelliti in orbita e con nuovi satelliti ». Allora gli è stato chiesto: « Ma sono questi i lanci di cui parla o il "lancio" è un lancio umano? ». Sedov non ha risposto. Ha poi aggiunto: « Qualche cosa di più preciso posso dire per quello che riguarda Venere 4, la stazione interplanetaria sovietica che il 18 ottobre arriverà sul *pianeta delle nurole* ». Ha così proseguito: « Questa stazione, non sappiamo ancora come si comporterà. Questo è programmato: a seconda del tipo di atmosfera di Venere della sua massa, delle sue condizioni fisiche, Venere 4 deciderà in modo autonomo come avvicinare la superficie del pianeta, scegliendo i propri mezzi per l'atterraggio ». A chiusura dei lavori, il prof. Luigi Napolitano è stato rieletto presidente; vicepresidenti sono stati confermati Leonid Sedov (URSS), Ely Karafoli (Romania), Herman Koelle (RFT), con l'aggiunta dello jugoslavo Tatomir Angelic. Il prossimo congresso si svolgerà a New York dal 13 al 16 ottobre 1968.

Edgardo Pellegrini

La Luna è fatta soprattutto di basalto

WASHINGTON, 29.

Le informazioni scientifiche fornite dalla sonda lunare americana Surveyor-5 indicano chiaramente che la Luna è composta soprattutto di basalto, uno dei minerali presenti in grandi quantità sulla superficie della Terra.

Dando la notizia il dottor James Turnock, vice direttore del programma Apollo, ha affermato che la presenza del basalto sulla Luna prova che questo pianeta « permetterà lo sbarco di una capsula abitata ». La capsula americana progettata a questo fine, ha aggiunto Turnock, è « perfettamente adeguata ». Egli ha poi detto: « Noi non dovremo modificare né il sistema di atterraggio della capsula a bordo della quale i primi americani si poseranno sulla Luna, né il modo di atterraggio di questo veicolo. La composizione basaltica della Luna nella zona equatoriale, regione del pianeta dove dovranno scendere i primi americani nel 1969 o 1970 « non comporterà alcuna modifica del disegno della cabina lunare degli Stati Uniti » ha concluso il dottor Turnock.

Il dott. Homer Newel, vice direttore della NASA, prendendo a sua volta la parola, ha definito come « risultati appassionanti e rivoluzionari » le scoperte ottenute con il Surveyor - 5 il quale ha a bordo una macchina televisiva grazie alla quale la NASA ha ricevuto le migliori fotografie finora prese sulla Luna.

Bologna: calda manifestazione di solidarietà con gli studenti

In trionfo i giovani scarcerati

BOLOGNA, 29.

Li hanno assordati di applausi e stritolati di abbracci. I giovani pacifisti, quando due a due, a intervalli di dieci minuti, sono usciti dal carcere di S. Giovanni in Monte, dopo la sentenza emessa dal tribunale, si sono trovati davanti una folla di giovani studenti e lavoratori entusiasti che li hanno portati letteralmente in trionfo. I giovani erano stati arrestati quattro mesi fa in seguito a una manifestazione per la pace nel Vietnam.

Sono usciti per prima Luciana Pollotti e Clara Fava, poi gli altri: Luigi Dovesi, Vittorio Volpi, Pietro Salvagiani, Renzo Lupini, Giovanni Manieri, Massimo Serafini, Gianni Castagnoli (il figlio della Fava), Palmerino Giacomucci e Rodolfo Assuntino, che si vede distintamente nella foto mentre è affettuosamente stretto dalla folla di amici

Appena usciti dal carcere i giovani pacifisti hanno per prima cosa firmato una lettera con la quale hanno inteso « ringraziare tutti coloro che, durante i quattro mesi di detenzione e nei giorni del processo hanno manifestato la loro solidarietà e il loro appoggio concreto. In questa occasione — si dice poi nella lettera — vogliamo ricordare il caso che vede implicato in Bolivia il giornalista Regis Debray; lo facciamo non solo per manifestare la nostra piena solidarietà, ma soprattutto per invitare tutti coloro che fino ad ora si sono adoperati in nostro nome a continuare e a intensificare l'azione per contribuire e risolvere il caso ben più grave e pericoloso del compagno francese, che da troppo tempo ormai "risiede" nelle carceri boliviane e rischia di non uscirne vivo ».

In serata i giovani hanno presentato ricorso contro la grave sentenza dei giudici di Bologna.

Denuncia di Carpi alla Conferenza di Stresa

Roma senza metropolitana sta peggio che col tram a cavalli

Miliardi sprecati per la congestione del traffico E' la realtà che impone un ritorno e un potenziamento dei mezzi pubblici

Dal nostro inviato

STRESA, 29

Con le due ultime relazioni presentate dal professor Sandonnini (viabilità e parcheggio), dal professor Baldi (comportamento e legislazione) e l'inizio del dibattito (settanta sono gli iscritti a parlare) la 24ª Conferenza del traffico ha affrontato, tra l'altro, il tema più allarmante dell'oggi e dei prossimi anni: la congestione del traffico nei centri urbani.

Le preoccupazioni, l'allarme dicevamo, per i fenomeni di paralisi cui si avviano inesorabilmente le città, sono il dato costante della relazione Sandonnini, e di numerose « memorie ». Ma come uscirne se si continuerà, contro i dati del reale a incentivare consumi come l'auto, come fa il piano Pieraccini, a scapito di altri consumi prioritari e di servizi pubblici, a cominciare dai trasporti, di cui vi è drammatica carenza?

I problemi della motorizzazione, che si sta spingendo a livelli americani, s'intrecciano infatti con altri gravissimi e urgenti, come ad esempio la difesa del suolo dalle alluvioni (e per la difesa di città come Firenze).

Che faremo se, per ipotesi, pur avendo « adeguato » — si fa presto a dire — le infrastrutture al boom dell'auto, come vorrebbe la Fiat, resteremo indifesi contro la minaccia delle acque? A questi problemi e relativi investimenti non daremo la priorità che meritano? Accennavamo ai consumi: ci sono consumi primari che non vanno avanti (carne, burro, ortofrutta); ci sono consumi sociali come ospedali, assistenza, scuola, abitazioni che « gridano » per la loro arretratezza. Il piano Pieraccini «promette » il superamento di questi squilibri, ma in realtà incentiva un solo consumo: l'auto, (traggo questi concetti dalla « memoria » che presenterà agli atti l'assessore ai trasporti pubblici di Bologna, Domenico De Brasi).

Facciamo pure finta — in questa sede — che questi problemi non ci siano, e stiamo al tema: possono avverarsi le ipotesi o gli « indici di congestione » dell'ingegnere Minola? Per l'industria automobilistica certamente ma le città sono già affette da sclerosi da traffico (Sandonnini suggerisce in proposito una « tassa di congestione ») e non è detto che la esperienza di altri paesi non debba assolutamente contare. L'America, per esempio, che è il paese dell'auto, avendo costruito città solo per l'auto, come Los Angeles, ha dovuto inchinarsi davanti alla pesante lezione della congestione, malgrado gli immensi investimenti effettuati, e tornare a investire per ricreare ex-novo un sistema di mezzi pubblici. La congestione delle città è uno sciupio in senso assoluto, non solo per le migliaia di tonnellate di carburante sprecato nelle soste o nelle code, ma per la perdita di tempo.

Carpi de Resmini, presidente dell'A.C. di Roma, dopo aver raccontato l'incredibile vicenda della Metropolitana progettata nel 1923 e ancora in alto mare, ha detto che a Roma nel 1878 col tram a cavalli si impiegavano 40 minuti da Trastevere a Porta Pia, oggi con l'auto un'ora e mezza. Nella Capitale si calcola che la lentezza della circolazione fa perdere ogni anno trecento milioni di ore lavorative alla popolazione, pari a circa 60 miliardi di lire.

Ci sembra che la situazione imponga ormai come indifferibili problemi di riforma, a cominciare dalla finanza locale e da quella urbanistica, che elimini la rendita sul suolo, se si vuole veramente una politica pianificata dei trasporti, della viabilità e del parcheggio.

Ma una reale e seria alternativa al congestionamento, si dovrebbe ricercare non in ipotetiche e pressoché assurde ristrutturazioni delle nostre città, ma nel rilancio e potenziamento dei mezzi pubblici. Un potenziamento capace di arrestare l'emorragia di passeggeri e di conquistarne di nuovi, e con ciò stesso alleggerire la pressione dei mezzi privati. E' la stessa realtà a porre in evidenza questa alternativa.

Romolo Galimberti

Interrogazione di Simone Gatto sulla Grecia

Il compagno sen. Simone Gatto, del Movimento socialisti autonomi, ha rivolto un'interrogazione a Fanfani, per sapere « quale atteggiamento e quali iniziative intende assumere il governo italiano sulla situazione oggi esistente in Grecia dopo il voto espresso dalla Commissione delle Comunità europee con cui è stato giustamente negato al governo dei colonnelli un prestito di dieci milioni di dollari da parte della Banca europea d'investimento ».

Esplode con drammaticità la crisi dell'assistenza

Da oggi Matera senza medicine

I farmacisti in sciopero perchè l'INAM non paga Presa di posizione contro il «caro-medicine » dei lavoratori farmaceutici e dei medici CGIL - I dettagli del grave provvedimento governativo

La crisi mutualistica continua a provocare situazioni esplosive: a partire da oggi le farmacie della provincia di Matera non erogheranno più le medicine ai lavoratori. La drastica decisione è stata presa dal Consiglio dell'Ordine dei farmacisti con un odg in cui viene addebitata all'INAM ogni responsabilità per il disagio in cui verranno a trovarsi decine di migliaia di persone. L'INAM — dicono i farmacisti — non ci paga: perciò scioperiamo. La CCdL di Matera ha subito preso posizione denunciando la gravità del provvedimento, di cui ha chiesto la revoca, e convocando assemblee di lavoratori in tutti i posti di lavoro per decidere le necessarie azioni sindacali.

Su un piano più generale le tre Confederazioni dei lavoratori — CGIL, CISL, UIL — che si sono incontrate per un esame della situazione mutuo-previdenziale e per concordare un'iniziativa unitaria, hanno ammonito il governo ad affrontare con responsabilità i problemi prima che la situazione ulteriormente si aggravi e « costringa le organizzazioni sindacali a passare alla azione ».

Intanto due nuove prese di posizione, contrarie alle misure antipopolari annunciate da Bosco, sono state assunte in campo sindacale. La segreteria del sindacato lavoratori chimici e farmaceutici FILC EP-CGIL ha giudicato « assolutamente inammissibile il ritorno alla vieta proposta di far pagare ai lavoratori una parte della spesa per l'acquisto dei medicinali »: la FILCEP definisce inoltre « assurda la pretesa di distinguere i medicinali in *essenziali* e *non essenziali* », affermando che « si tratta di una falsa pista, dietro la quale si nasconde la volontà di non affrontare il vero problema della riforma sanitaria, di non incidere sugli esosi profitti di monopolio che generano l'alto prezzo dei farmaci ». A sua volta il Sindacato Medici Italiani (CGIL) rileva che il « sistema mutualistico è oggi superato da ogni punto di vista, da quello economico a quello organizzativo, da quello scientifico a quello assistenziale ».

Da rilevare, infine, una precisazione di Bosco sul progetto di legge per il risanamento del deficit delle mutue di cui si nora si sono avute indiscrezioni che, dice una nota ufficiosa, « sono da ritenersi prive di fondamento ». Il provvedimento, prosegue la nota, « sarà formulato e articolato al ritorno del ministro del Tesoro Colombo (ora nell'America Latina) e non senza opportuni contatti con le organizzazioni sindacali ».

Riferiamo perciò a titolo di pura informazione i dettagli del grave provvedimento di cui, comunque, è sicura la richiesta di far pagare ai lavoratori una quota sul costo delle medicine: 1) lo Stato si assumerà l'onere globale di 480 miliardi in sette anni così suddivisi: 84 miliardi per il 1967 e 66 miliardi per ciascun anno successivo sino al 1973; 2) lo Stato raddoppierà a partire dal 1968, il contributo pro capite per il finanziamento delle mutue dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, commercianti) portandolo da 1 500 a 3 000 lire per un onere complessivo di 18 miliardi; 3) 10 per cento a carico dei lavoratori sul costo dei medicinali « non essenziali »; 4) le mutue dovranno stipulare con gli ospedali nuove convenzioni per fissare, diminuendole, le rette di degenza e, intanto, dovrebbero pagare le attuali rette con una riduzione variabile dal 5 al 15 per cento.

Un tragico destino

Crivellato di colpi il figlio di Pancho Villa

(è morto come suo padre)

A 44 anni di distanza si ripete, di padre in figlio, la stessa tragica sorte La carriera di Pancho Villa, da giovane fuorilegge a capo della rivolta contadina - Il « generale della rivoluzione » si era ritirato a vita privata in una sua hacienda a Chihuahua e lì lo hanno raggiunto gli ignoti sicari

Nostro servizio

CITTA' DEL MESSICO, 29.

Ieri, in una strada della cittadina messicana di Chihuahua, alcuni passanti hanno trovato un uomo morto nell'interno d'un'auto ferma ad un posteggio. Si chiamava Antonio Villa Seanez, aveva 48 anni, ed era il figlio del famoso generale rivoluzionario Francisco (Pancho) Villa. I motivi dell'uccisione di Antonio (un colpo di rivoltella alla nuca) restano oscuri; al suo fianco vi era una ragazza, una certa Maria Granados, anche lei colpita dall'ignoto sparatore, ma ancora viva pur se gravissima. Parrebbe, a prima vista, un delitto passionale; e forse lo sarà. Ma quello che più colpisce, in questa morte, è lo strano meccanismo d'un destino che ha ripetuto sul figlio la stessa, identica tragedia che aveva segnato la fine del più celebre padre. Antonio Pancho Villa, infatti, venne ucciso in una strada di Parral, presso Chihuahua, a bordo della sua auto ferma, da ignoti assassini (quasi certamente sicari del suo acerrimo nemico, il generale Obregòn). Pancho Villa rimase fulminato dai colpi la mattina del 20 luglio 1923; si era recato in città, con la sua vecchia *Dodge*, per redigere presso un notaio il suo testamento. Da sei anni aveva abbandonato la scena politica del suo paese. Era stato il leggendario capo dei *dorados*, l'esercito rivoluzionario dei peones messicani; con Emiliano Zapata e Pascual Orozco aveva organizzato e diretto la rivoluzione del 1910 contro la dittatura di Porfirio Diaz, la « rivoluzione della terra », com'è stata definita, vale a dire 12 milioni di contadini poveri contro poche migliaia di *hacendados* proprietari del 97 per cento delle terre di tutto il Messico; aveva conquistato Città del Messico alla testa della sua cavalleria contadina; aveva dato il potere a Francisco Madero, ne aveva vendicata la morte, aveva contribuito a respingere la controrivoluzione di Huesca, aveva astutamente sconfitto il tentativo degli Stati Uniti di intervenire con i loro « marines » nella situazione messicana. Nel 1918 si era ritirato nella sua hacienda di El Canutillo, presso Chihuahua, a coltivare la terra come Cincinnato. Il governo, come ricompensa dei suoi servizi, gli aveva amnistiato i suoi precedenti penali di ex-predone. Perché Pancho Villa aveva cominciato come fuorilegge. Il suo vero nome era Doroteo Arango; era nato il 4 dicembre 1877 in un piccolo borgo contadino, Canatlan, nello Stato di Durango. In una mattina del settembre 1894 il piccolo Doroteo assistè alla scena straziante di sua madre che gridava tutta la sua ira contro un signorotto locale, don Augusto Lopez Negrete, che le aveva violentato la figlia. Il *muchacho* ascoltò per qualche minuto, poi corse in casa, prese una pistola e freddò con quattro colpi don Augusto, poi si rifugiò sulla *Sierra de la Silla*. Lo catturarono, riuscì a fuggire, tornò sulla *Sierra* e si fece scaltro. Si diede un nome di battaglia, Pancho Villa, e visse di violenza; radunò attorno a sé una banda di rapinatori ma il suo solo obiettivo erano i *ricos*, i ricchi proprietari terrieri. Un giorno alcuni della sua banda uccisero un vecchio contadino che trasportava del pane e Villa, furioso, abbandonò i suoi uomini e se ne andò da solo, a vivere tra le montagne. Nel 1899 trovò lavoro in una miniera, un lavoro duro ma onesto; adesso Villa voleva redimersi. Proprio a Chihuahua, nell'estate del 1910, conobbe Abramo Gonzales, attivo seguace della rivolta sociale di cui si faceva propugnatore Francisco Madero. In breve i due divennero amici; a Gonzales piacque quel giovane alto, dai grandi baffi scuri, che aveva solo 23 anni ma una maturità ed una carica vitale non comune, così Villa fu scelto come un uomo di punta per l'organizzazione di Madero. Nel novembre di quello stesso anno Gonzales diede ordini definitivi: la situazione politica stava precipitando, occorreva marciare verso il Nord per abbattere la dittatura di Porfirio Diaz. Pancho Villa è alla testa di un gruppo di guerriglieri e scatta dalla Siera Azul, piomba su San Andrés è assalta un treno carico di truppe federali, poi saccheggia le fattorie dei porfiristi.

Comincia la leggenda di Pancho Villa. Il suo coraggio, il suo prestigio fra contadini e vaccari, le sue qualità strategiche, persino le sue crudeltà, ne fanno in breve « el jefe », il capo. I suoi cavalieri *dorados* attraverseranno il Messico come un'onda inarrestabile, il regime di Diaz e della sua casta di privilegiati sarà spazzato via, Francisco Madero si installerà a Città del Messico. Un più sottile, spietato, ipocrita gioco politico sostituì allora il lineare impeto rivoluzionario: i nemici non erano più in campo aperto, diventava difficile riconoscerli, bisognava diffidare anche degli amici. Villa tornò tra i suoi *peones*, riapparve alla loro testa quando Madero fu assassinato da Huesca, conquistò con Zapata Città del Messico, infine si ritirò nella sua *hacienda*. Prese a vivere semplicemente, com'era nella sua natura; dimenticò gli anni terribili della sua vita, non portò rancori e credeva che nessuno gliene portasse. Invece, in quel mattino di settembre, lo crivellarono sulla sua macchina. Quarantaquattro anni dopo, la stessa fine toccherà a suo figlio Antonio. Certo una semplice coincidenza, una fatto di cronaca fra i tanti, ma che apre uno spiraglio sugli anni di fuoco che videro la nascita della moderna nazione messicana.

c. d. s.

NEL 1966

Ogni quattro giorni promosso un generale

Dure « osservazioni » della Corte dei Conti all'amministrazione della Difesa

La relazione della Corte dei Conti sul rendiconto dello Stato per il 1966 è tornata a sollevare il problema della « qualità » delle spese militari. Le rituali « osservazioni », infatti, si sono trasformate in una dura requisitoria sull'amministrazione del dicastero della Difesa.

Confermando i dati che il nostro giornale ha reso noto nel corso dell'inchiesta sulla gestione statale, la Corte denunzia la progressiva inflazione degli alti gradi. Vi sono ben 927 fra generali e ammiragli, uno per ogni 263 soldati e marinai. Di contro vi è una « carenza di ufficiali nei gradi iniziali ». L'organico dei tecnici civili della Difesa è vacante per il 35%. Di più: lo stesso organico dei caporali di truppa e degli appuntati dei CC. risulta scoperto di 1200 posti. Il ministro Colombo, non più tardi di qualche mese, ha negato lo stanziamento di un miliardo e mezzo per colmare questo vuoto.

Ma l'aspetto più allarmante sul quale è necessaria una più approfondita indagine del Parlamento è quello degli indirizzi perseguiti nelle « spese di gestione »: 300 miliardi sono stati investiti con contratti a « licitazione privata » o a « trattativa privata » contro dieci miliardi spesi attraverso le normali e più regolari « aste pubbliche » e « appalti concorsi ».

La Corte dei Conti denunzia poi la « perdurante inadempienza » del dicastero dal 1959-60, in materia di « rendiconti delle spese per commesse all'estero ». Tornano alla mente gli acquisti degli inservibili carri armati statunitensi AM/XI rifiutati da tutti gli altri paesi europei della NATO, dei *Radiak* e di altre consimili attrezzature per miliardi di valuta pregiata. Acquisti poi sospesi in seguito alle circostanziate denunzie dell'*Unità!* Ma lasciamo la parola alla relazione.

« Le osservazioni contenute nella precedente relazione per quanto concerne l'avanzamento degli ufficiali vanno qui richiamate per la progressiva dilatazione del numero degli ufficiali in servizio, specie nei gradi più elevati. Il fenomeno — prosegue il documento dell'organo di controllo — assume un'ampiezza progressivamente maggiore come risulta dai seguenti dati, sia pure limitati agli ufficiali generali:

RUOLO ESERCITO: 593 (di cui 50 a disposizione) a fronte dei 192 previsti dalla legge di avanzamento, con un aumento di 69 unità rispetto al 1965.

MARINA: 188 (di cui 87 a disposizione) contro i 70 di organico, con 13 unità in più rispetto all'anno precedente.

AERONAUTICA: 200 (di cui 117 a disposizione) rispetto ai 65 previsti dall'organico, con un aumento di 18 unità rispetto al 1965 ».

Da questi dati si ricava, dunque, che nel 1966, ogni tre giorni e mezzo il paese si è arricchito di un altro generale. Le aste pubbliche, nelle tre armi, sono state solo due per una spesa di 4 milioni 810 mila lire. Gli appalti-concorso 445 per 10 miliardi 599 milioni, più gli spiccioli. Le trattative private 3244 per 168 miliardi 675 milioni di lire. Le licitazioni private 4472 per 122 miliardi, 262 milioni 458 mila lire.

Cosa risponde il governo, come si giustifica il ministro socialista di fronte a queste pesanti « osservazioni »? Sarà invocato, anche in questo caso, l'inconfessabile « segreto di Stato »? Le spese militari sono al terzo posto nel bilancio statale. Il paese e il parlamento devono sapere come vengono spese — nella fase esecutiva — le migliaia di miliardi annualmente stanziati.

Dal 7 al 15 ottobre

Gli ultimi ritrovati dell'edilizia al 3° Salone di Bologna

Gli ultimi ritrovati tecnici, sia produttivi che costruttivi, da impiegare nell'edilizia per accelerare il processo di razionalizzazione, saranno esposti al 3. salone internazionale dell'industrializzazione edilizia (SAIE), che si svolgerà a Bologna, nel quartiere fieristico, dal 7 al 15 ottobre.

La rassegna vuol contribuire — è stato sottolineato dal dr. Anceschi, presidente dell'ente fiera di Bologna, alla conferenza stampa di presentazione del salone tenuta ieri a Roma — alla soluzione dei problemi relativi all'industrializzazione e alla maggior produttività determinando la riduzione dei costi e l'accrescimento della domanda. La razionalizzazione del processo produttivo nell'edilizia non è soltanto un problema tecnico: essa richiede, ha detto il dott. Anceschi, opportuni aggiornamenti legislativi, l'adozione di norme tecniche riguardanti i procedimenti di costruzione, e un'adeguata attività di ricerca e sperimentazione.

I momenti contemporanei della terza rassegna sull'edilizia sono tre: mostra, convegni, mercato.

Mostra: verranno esposti manufatti e prodotti di molti settori merceologici, quali i sistemi di prefabbricazione: costruzioni in acciaio e cemento armato, macchine e macchinari per cantieri edili, stradali e minerari, materiali da costruzione; materiali e manufatti per finiture; serramenti; apparecchiature e impianti tecnici. Saranno presenti inoltre l'editoria e la stampa tecnica.

Convegni: i dibattiti verteranno oltre a quello sui vari aspetti della industrializzazione e la prefabbricazione, sull'intervento pubblico nell'attività edilizia e sui compiti e funzioni dell'Istituto delle case popolari nel quadro della programmazione economica.

In un padiglione della rassegna sull'edilizia, verrà allestita una mostra dei progetti che hanno partecipato al concorso indetto dalla CECA per il progetto di un'unità di abitazione da realizzarsi su scala industriale.

L'aspetto mercantile del SAIE prevede l'incontro di operatori e tecnici dell'edilizia oltre che italiani, di 23 nazioni.

Il 3. salone internazionale dell'industrializzazione dell'edilizia occuperà una superficie di 68 mila metri quadrati (l'anno scorso la superficie espositiva fu di 45 mila metri quadrati); gli espositori saranno 620, dei quali 92 esteri: nel 1966, 450.

Il sottosegretario De Cocci, riprendendo il tema dell'industrializzazione del settore cui va l'appoggio del governo, ha tenuto a rassicurare il rappresentante dell'ANCE che dall'evoluzione dell'industria edilizia i costruttori non avranno alcunchè da temere perchè essa rappresenterà riduzione dei tempi di lavorazione e riduzione dei costi.